

SE VOLEVA FAR CANCELLARE IL 41 BIS NON DOVEVA CERTAMENTE FARE ESPLODERE MAGISTRATI E POLIZIA

## Non possiamo ammettere che Riina sia stato un cretino: criminale e sanguinario sì, totalmente idiota invece no

DI FABRIZIO CICCHITTO

**A** parte il fatto che l'espressione «trattativa Stato-mafia» è stata inventata e lanciata per suscitare lo scandalo e la riprovazione dei cittadini onesti, è anche una scelta mediatica quella della Corte d'Assise di Palermo di pubblicare la motivazione della sentenza il giorno stesso dell'anniversario della strage di via D'Amelio. Poi siccome nessuno è in grado di leggere 5 mila pagine in poche ore, ecco che viene dato il concetto chiave: «La ripresa dei contatti da parte dei carabinieri del Ros con Totò Riina (per interposto Vito Ciancimino) ha spinto quest'ultimo ad accelerare i tempi dell'assassinio di Borsellino». Ora noi non abbiamo avuto modo di conoscere Riina e qualcuno dei suoi consiglieri e ghost writers, ma non possiamo ammettere che egli sia stato così cretino: criminale e sanguinario sì, totalmente idiota no.

**A meno di non trovarsi di fronte** ad un incredibile eterogeneità dei fini, le stragi di Capaci e di via D'Amelio rientrano nella logica di uno scontro frontale con lo Stato, derivante anche dal grande processo istruito da **Falcone**, non in una logica di trattativa. È probabile che qualche settore della mafia volesse arrivare alla trattativa, ma, per riuscire, la via non poteva certo essere quella di alzare a tal punto il tiro da trucidare personaggi mediaticamente così popolari come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, da annientare più di dieci uomini di scorta a colpi di tritolo: uno Stato che dopo episodi di questo tipo avesse rivisto il 41bis, le sentenze di qualche processo e così via, o sarebbe stato travolto dall'indignazione popolare oppure sarebbe diventato lo Stato della mafia.

**Non a caso non c'è stata nessuna trattativa**, il 41bis è stato addirittura accentuato in termini che a me fanno sorgere dei dubbi e la mafia, o meglio la mafia dei corleonesi, è stata annientata. Di conseguenza dalla Corte d'Assise di Palermo vengono messaggi politici, non giuridici, a nostro avviso destituiti di ogni fondamento. Diciamo tutto ciò non avendo nessuna intenzione di coprire realtà vergognose nel rapporto Stato-mafia che certamente ci

sono state. È indubbio che fino alla leadership di **Stefano Bontade**, poi ucciso dai corleonesi, la mafia aveva seguito tutta un'altra strada, quella del condizionamento del potere politico, specie di quello democristiano, ma, per farlo, la scelta era quella di non uccidere magistrati, poliziotti e il meno possibile di uomini politici: la trattativa vera, quella volta ad evitare che lo Stato spazzasse via la mafia, veniva favorita tenendo i toni bassi, non alzando il tiro su pm, prefetti, leader politici.

**L'avvento dei corleonesi, che prima trucidarono** via Bontade e gli **Inzerillo**, poi uccisero negli anni **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, **Falcone**, **Borsellino**, derivò da un delirio d'onnipotenza di chi voleva sfidare e sconfiggere lo Stato addirittura sul terreno della lotta armata. Sappiamo come è andata fortunatamente a finire: quella mafia è stata spazzata via. Poi che ad essa ne sia subentrata un'altra che, appresa la lezione, ha smesso di sparare e punta agli affari ciò è indubbio. Un'ultima osservazione. Il romanzo d'appendice contenuto nelle 5 mila pagine della motivazione della sentenza della Corte d'Assise di Palermo solleva un inutile polverone rispetto all'autentico depistaggio che c'è stato rispetto alla strage di via D'Amelio. Il falso pentito **Vincenzo Scarantino**, che ha mandato all'eragastolo alcuni innocenti, fu costruito da una personalità di gran peso nella polizia di allora: **Arnaldo La Barbera**. Chi attivò La Barbera? Seconda domanda: c'era un dossier riguardante i rapporti fra la mafia, la politica, gli appalti. Quel dossier fu sfiorato sia da Falcone, sia da Borsellino, mai affrontato, poi è sparito. E invece adesso si riscatenerà una polemica infinita sulla cosiddetta trattativa avendo nel mirino, fra gli altri, quel generale **Mario Mori** che ha una colpa imperdonabile: egli e i suoi collaboratori hanno arrestato il capo dei corleonesi Totò Riina e qualcuno, anche nella magistratura, non gliel'ha mai perdonato. Se Riina e **De Donno** quel giorno avessero girato lo sguardo da un'altra parte adesso non verrebbero accusati anche di aver provocato l'accelerazione dell'assassinio di Paolo Borsellino. Franca-mente ci sembra proprio un'accusa demenziale.

*Corriere dell'Umbria*

